

Gli è che nell'autore del presente libro vi è una tendenza ad ingrandire le cose, a vederne un solo lato. Per citare un esempio, ne troviamo uno stranissimo nella terza parte dove si dice che la idea di lotta per la esistenza ha generato l'azione nihilista coll'invenzione indiretta della dinamite, gli orrori della rivoluzione russa del 1905; le rivolte di Barcellona, ogni manifestazione moderna dell'anarchia. Ecco, ci si permetta di sorridere e dire che è troppo, almeno un poco troppo. E il povero Darwin forse non ne ha tutta la colpa. Ma lasciamo la celia.

Migliori senza dubbio sono la terza e la quarta parte. La terza è una confutazione del Darwinismo. Egli non combatte la dottrina dell'evoluzione in generale ma solo la concezione di Darwin ed Haeckel.

E Darwin ed Haeckel sono in questo libro trattati assai male. Darwin, fatto per le scienze descrittive e non già per le sintesi, avente un'anima femminile che non si rendeva conto della differenza tra un semplice argomento e una prova scientifica rigorosa, concepì un sistema che è stato il più assurdamente soprannaturale dopo quello emesso da Empedocle. Di Haeckel è messo a nudità la malafede, la mancanza di coscienza scientifica, l'apriorismo, ecc. È una completa demolizione. Questa terza parte è senza dubbio la più efficace.

La quarta parte tratta dei rapporti tra la scienza e la religione e mostra come non debba essere incolpata la prima del conflitto tra scienza e religione, ma solo qualche uomo che ne ha abusato.

Egli accetta la frase di Stein e cioè che la scienza e la religione non sono nemiche che nelle loro caricature. E nello scrivere ha delle pagine molto belle nelle quali egli delinea le figure dei grandi scienziati che non credettero incompatibile scienza e religione. E se forse si lascia sfuggire delle espressioni non troppo esatte a riguardo della religione, egli però mostra nel parlare degli scienziati che assomigliano a lui nella fede quanto sia elevato in lui il sentimento religioso. E noi gli dobbiamo essere grati di queste pagine la lettura delle quali è veramente edificante.

Da ultimo l'autore espone le ragioni per le quali egli sceglie come sistema filosofico per mezzo del quale costruire la sintesi che permette la armonia tra scienza di fede il sistema di Leibniz. Egli si augura un ritorno a Leibniz perchè tra i sistemi spiritualisti gli sembra questo il più scientifico. Al che è da osservarsi che ciò che egli cerca in Leibniz egli può trovare in San Tomaso. Ma di questa parte del suo libro che ne appare la meno elaborata non parmi sia fruttuosa la discussione.

In complesso. Un libro assai interessante con elementi eterogenei, ma che ha una importanza certamente grandissima come documento della esperienza di un'anima.

A. GEMELLI.

OTTO ZIMMERMANN, S. J. — *Gottesbedurfniss. Als Gottesbeweiss den Gebildeten* dargelegt, — 1 vol. in-8 pp. 182, Herder, Freiburg, 1910, Mk. 1,80.

Il titolo di questo libro: *Il bisogno di Dio*, sembrerebbe fatto per trarre in inganno sul suo contenuto. La nozione del bisogno del divino richiama infatti alla mente quelle correnti filosofiche che oggidi godono il favore, le

quali si appellano principalmente alla esperienza interna e alla immanenza per riuscire alla dimostrazione di Dio. Nulla di tutto questo nel libro che esaminiamo. L'autore, già favorevolmente conosciuto per altri lavori e in modo speciale per l'opera: *Ohne Grenzen und Enden* (Herder, Freiburg, 1910), scrive principalmente per i giovani del nostro tempo e vuole insinuarsi nel loro animo e perchè la nozione di bisogno di Dio gode oggidì molto favore come fondamento della religione, così ne approfitta per scrivere un'opera di grande efficacia come dimostrazione apologetica. Ma il fondamento di questa prova è eminentemente intellettualista. I protestanti hanno sempre sul labbro la esperienza della loro coscienza, per i modernisti il bisogno di Dio e il punto singolare del nuovo Cristianesimo. In ambedue i casi o si tratta di una fantasia sentimentale o di una interpretazione volontarista dell'atto di fede. Ma vi è però, osserva il venerando professor Gutberlet una nozione del bisogno di Dio che, rettamente analizza e fondata costituisce una prova intellettualista dell'esistenza di Dio.

Questa prova, quale è esposta dall'autore si può riassumere così: Quando noi cerchiamo di riassumere in breve le prove sin qui addotte esse si possono esprimere con queste due conclusioni. La prima è la seguente: Noi abbiamo un bisogno di Dio come del massimo bene fattore (1-85) questo bisogno non può essere dato dal nulla (86-124); e così esiste Dio. La seconda dice: Noi abbiamo un bisogno di Dio, fondamento della vita morale (127-170). Questo bisogno non può essere mutevole (170-177). Quindi esiste Dio (177).

Il libro è quasi tutto dedicato a dimostrare le premesse. E la prova insiste l'autore, essendo fondata sulla logica, è una prova realmente perentoria, non è una prova di congruenza, di verosimiglianza, di convenienza, come nel caso sopra addotto dei protestanti e dei modernisti. È una prova logicamente dedotta; quindi intellettualista. Riteniamo che il volumetto riuscirà innanzitutto giovevole a quanti vogliono udire il solo linguaggio moderno ed arricciano il naso dinnanzi alle esigenze della metafisica. Ma esso tornerà utile anche a quanti vorranno conoscere in che cosa la nozione del divino dei modernisti è erronea e quale sia il contenuto parziale di vero che essa sfrutta per coprire la propria insufficienza e velarla. Come tutti gli altri libri del dotto gesuita, anche questo è scritto in una lingua con sapore letterario, il che non è pregio ultimo e trascurabile perchè invita alla lettura.

DOTT. ANSELMO CLERICI.

E. FORMIGGINI-SANTAMARIA. — *La psicologia del fanciullo normale ed anormale con speciale riguardo alla educazione*, — 1 vol. in-8, pag. IX-334, Formiggini, Modena, 1910.

Da tempo si sentiva in Italia il bisogno di un volume che esponesse criticamente i risultati della psicologia sperimentale ad uso degli educatori. Se libri siffatti abbondano all'estero e specialmente in Germania, fra noi invece non ve ne erano o almeno non ve ne erano di buoni. Fu quindi ottimo pensiero quello di aver messo a concorso per il premio Ravizza questo tema.